



nel nome di francesco

PERIODICO INFORMATIVO PER I VOLONTARI E I SOCI
DELL'ASSOCIAZIONE PRO AMMALATI FRANCESCO VOZZA

30 ANNI

1984 - 2014

TRENT'ANNI AL FATEBENEFRAATELLI E DIECI ALLA MELLONI

→ UN ANNO SPECIALE

Doppia ricorrenza nel 2014: un traguardo importante che inorgogliesce i fondatori e tutti i volontari che hanno contribuito a questo risultato.

→ IL RICORDO DI FRANCESCO

L nella tradizionale assemblea, verrà ricordato Francesco Vozza, figlio del Professore e fondatore dell'Associazione, morto ragazzo per una malattia senza speranza, proprio al Fatebenefratelli.

→ IL PROGRAMMA DELL'ASSEMBLEA

Invitato il Sindaco di Milano Giuliano Pisapia e altre autorità. Presentazione dei nuovi volontari e premiazioni.

→ CONCERTO JAZZ CON LA BJB

La band della Bocconi Jazz Business Unit terrà un concerto speciale per l'Associazione il 6 ottobre a Milano presso l'Auditorium dei Salesiani.



30 ANNI

UNA COSTRUZIONE STABILE Al servizio degli ammalati e dell'Ospedale

Nel trentennio che stiamo lasciando alle spalle troviamo parecchi motivi di soddisfazione. Abbiamo avuto un'idea buona, giunta puntuale all'incontro con una rinascita aspettativa di partecipazione e di solidarietà. Attorno alla nostra proposta si è formata una robusta e ampia comunità di persone convinte della loro scelta a favore dei malati, dei poveri e della istituzione ospedaliera. Nel corso del tempo, la nostra Associazione non ha neppure risentito della tradizionale fragilità delle organizzazioni di questo tipo. Si è invece rafforzata e ha esteso la sua azione. Volontari stabili, gruppo dirigente unito. La qualità del "mestiere" è cambiata e migliorata, grazie alla selezione dei candidati, alla formazione, alla guida di coordinatori esperti e al metodico lavoro di gruppo. D'altronde, i tempi nuovi, l'ambiente professionale nell'Ospedale e nell'Associazione richiedevano ben altro impegno rispetto a quello tradizionale, fondato solo sul buon cuore e sul-

le buone parole. Ai volontari è richiesta una presenza il più possibile continuativa, cordiale ma seria, attenta alle necessità dei malati, ma rispettosa dei ruoli e delle regole, appassionata ma senza eccessi, e sempre in stretto collegamento col personale sanitario.

È stato così possibile allestire in quasi tutti i reparti del Fatebenefratelli e alla Melloni un servizio che integra l'assistenza medica, dando agli ammalati più coraggio e fiducia nella guarigione.

Per l'Ospedale tanti vantaggi e un'infinità di utilità pratiche. Ogni giorno cento ore di volontariato; in più, piccoli doni, aiuti al personale, trasporto degli ammalati, carrozzine e stampelle, vestiti e scarpe per chi arriva malato o ferito senza possedere nulla e senza conoscere nessuno. E ogni tanto qualche grande donazione. Continua, attraverso la nostra azione una tradizione secolare di civile solidarietà che è uno dei tratti migliori della cultura milanese.



Il Professor Riccardo Voza trent'anni fa, all'epoca della fondazione della Associazione dedicata a suo figlio Francesco.

Ha ispirato la nascita della nostra Associazione, ne ha sospinto la crescita e continua a essere all'origine del senso etico e morale dei volontari. Per questo guardiamo avanti con fiducia e speranza, gli stessi sentimenti con i quali affronteremo serenamente i necessari avvicendamenti generazionali.

Riccardo Voza

Nello "Squalo" con Francesco



Un amico mi ha raccontato di avere imparato a guidare a nove anni. Anche Francesco secondo me sapeva guidare a quell'età. Quando eravamo piccoli uno dei suoi passatempi preferiti era portare me e mia sorella Paola in garage. Lì c'era lo "Squalo", la grande e maestosa DS Citroën del suo papà, parcheggiata nel box. Francesco accendeva il motore per farci sentire una cosa magica che sapeva fare soltanto quella macchina: alzarsi dalla quatta posizione di riposo fino all'altezza giusta per muoversi. Non so

se i genitori sapessero di quelle scappate in garage, ma noi non facevamo nulla di più trasgressivo. La leva del cambio restava in folle, il freno a mano non si abbassava e i giretti per il garage erano esclusi. Perché lui era così: c'erano tante cose che sapeva fare e voleva condividere con noi, ma gli azzardi non erano contemplati. Di Francesco ci si poteva fidare.

Lisa Voza



**IL 6 OTTOBRE
TUTTI AL
CONCERTO JAZZ
DELLA BJB
Oratorio
dei Salesiani,
via Melchiorre Gioia 48.**

La sigla bizzarra è solo l'abbreviazione del nome del gruppo: Bocconi Jazz Business Unit, formato da un sestetto, sei musicisti, attivi dal 2005. Incontratisi nell'Università milanese, hanno condiviso una passione che per

IL RITORNO DI GIULIANA

Porterà fra i volontari la sua esperienza

Il regalo più bello dell'anno passato è proprio il suo ritorno. Volontaria dal 1989, Giuliana Frangipane era passata dall'Associazione per un certo periodo nel 1995, poi però aveva scelto di concentrare le sue energie in una direzione principale, quella che aveva imboccato all'inizio del suo servizio con la Lilt, la Lega italiana per la lotta contro i tumori.

"Non era semplice stare sia al Fatebenefratelli sia all'Istituto Tumori: due attività diverse e lontane l'una dall'altra. Mi occupavo di assistenza domiciliare, un servizio severo, che diventa più impegnativo quando le condizioni dei pazienti si aggravano e le loro domande, insieme all'ansia dei familiari, si fanno più pressanti. Difficile dire di no".

Con garbo, con poche frasi misurate, Giuliana apre la porta di una realtà estrema, nella quale il dolore, la paura, lo sconforto precedono la conclusione di un'esistenza. "Ho lavorato nei cosiddetti Hospice (n.d.t. le strutture in cui si cerca di accompagnare i

malati terminali alla fine della loro vita). Quello del Fatebenefratelli, avviato nel 1991 da Carlo Peruselli, pioniere della terapia del dolore, è stato uno dei primi in Italia". Adesso Peruselli, in pensione dal 2012, è Presidente della Società italiana per le cure palliative.

"Per 25 anni, questo è stato il mio impegno principale, e fino a poco tempo fa ho sempre continuato il servizio domiciliare. Al tempo stesso però seguivo la preparazione degli altri volontari che arrivavano".

"No, non sono una maestra, né una consulente e neppure una psicologa. So che non s'impara dalla teoria, ma dalla pratica, dall'osservazione degli altri e dalle loro storie. Collaboro, confronto e condivido con i colleghi l'esperienza comune e insieme cerchiamo di migliorare noi stessi e gli altri".

"All'Associazione ero già stata un paio d'anni fra il '95 e il '96, ma quella che ho ritrovato tornando adesso è tutta un'altra cosa. Un ottimo insediamento nei reparti, considerazione, rispetto per i volontari e soprattutto rapporti eccellenti di collaborazione con i caposala e i sanitari. Un ruolo conquistato dal nulla e ora pienamente riconosciuto. Vuol dire che i volontari hanno saputo dimostrare utilità e bravura e che sono stati sconfitti i preconcetti di quelli che li avevano sottovalutati, se non addirittura scherniti."

"Quello che farò all'Associazione"

"Il Professor Vozza, Anna Bossi, Mari- lena Rambaldini e gli altri mi hanno chiesto intanto di osservare i gruppi di volontari 'con uno sguardo esterno', cioè con un'attitudine critica che sappia individuare possibilità di miglioramento. Vengo da una storia simile, ma da ambienti ed esperienze diverse, vissuti lungo un lungo arco di tempo. Farò del mio meglio. Da quando ho ripreso, pochi mesi fa, ho già fatto una decina di incontri e conosciuto una



Giuliana Frangipane nella sede dell'Associazione.

sessantina di volontari".

"Credo molto nel lavoro di gruppo, dove ciascuno possa dire e ascoltare, scambiare impressioni, osservazioni, valutazioni, giudizi. Gli incontri periodici, che vorrei quasi obbligatori, sono assai efficaci per affinare le prestazioni, rafforzare le motivazioni, scaldare i cuori e migliorare le relazioni fra le persone".

"Secondo me, prima di iniziare a 'fare qualcosa', bisogna sentirsi volontari, desiderarlo, volerlo con convinzione profonda e cosciente. Molto importanti sono il rigore e la cura di sé: presentarsi bene, in ordine e puntuali, essere presenti quando occorre, mostrarsi attenti, premurosi e versatili, sempre stando nel ruolo con generosità, ma senza eccessi".

"L'Associazione l'ho ritrovata al Mercatino dello scorso novembre. Mancavo da tempo, ma ho rivisto tante care conoscenze che ricordavo con stima, simpatia e un po' di nostalgia. Sì, sono tornata, ma all'Hospice dell'Istituto Tumori ci andrò ancora".

Il Professor Vozza non usa mezzi termini: "Giuliana Frangipane è una persona eccezionale, sono molto contento che abbia accettato la nostra proposta e che venga da noi ad aiutarci a migliorare il nostro lavoro. Nessuno potrà farlo meglio di lei".

A sinistra, Marco Mariani alla tromba, concerto al Blue Note, 2014.

molti di loro è quasi diventato un mestiere. Brillanti, spiritosi, bravi, si ascoltano con vero piacere. Ecco i loro nomi:

Marco Mariani, professore alla Bocconi: *tromba e altri strumenti*.
Franco Bagnoli, dirigente d'azienda: *sax*.

Nicola Pecchiari, professore alla Bocconi: *sax e clarinetto*.

Lucio Dell'Anna, consulente di management e musicista professionista: *pianoforte e tastiere*.

Eugenio Mugno, professore al liceo Manzoni: *contrabbasso*.

Sergio De Masi, consulente di management: *batteria*.

Collabora con il sestetto Margherita Santomassimo, laureata alla Bocconi: *pianoforte*.

IL GIOVANE COMPLEANNO

Dieci anni fa è iniziato il servizio dei

Enrica è nata qui e anche le sue figlie hanno partorito nella Maternità di via Macedonio Melloni. Da quattro anni è volontaria nella stessa clinica dove ha aperto gli occhi alla vita. Con lei e Giovanna, che è in servizio da otto anni, si valuta il cammino dell'Associazione alla Melloni, guidata da Bianca Maria Ranzi, dieci anni dopo l'avvio nel 2004. Al colloquio si uniscono Alessandra, che ha cominciato da pochi mesi, e Mitti. Le interruzioni dei viavai di mamme e bambini alla ricerca di qualche aiuto sono continue.

Ricorda Bianca Maria: "Siamo stati sostenuti dal gruppone del Fatebenefratelli che aveva selezionato una dozzina di volontari per la fase iniziale. Fra questi parecchi sono rimasti per anni e non pochi sono ancora fra noi: il perenne Arrigo, Laura Saporiti e Irma Meier; Enrica Andena ha smesso per limiti di età; Romeo è tornato al Fatebenefratelli. Anche da noi si conferma quella stabilità che è una delle caratteristiche più positive del nostro ambiente: arrivano, si impegnano, restano. Vuol dire che si trovano bene e che il sacrificio non pesa".

"Qui alla Melloni abbiamo 'inventato' una formula nuova, quella dell'assisten-



Da sinistra: Enrica, Mitti, Giovanna e Bianca Maria.

za concreta. Non solo conforto umano, ma anche un aiuto materiale: pannolini, latte, pappe biscotti. Poi corredi, carrozzine, passeggini, piccoli elettrodomestici, giochi. Li riceviamo da tanti amici, da famiglie che hanno avuto figli, dalle stesse mamme alle quali li consegna-

mo: poi li rendono perché siano passati ad altre che ne hanno bisogno".

"È un servizio prezioso e apprezzato. Le comunità straniere, filippine, sudamericane, nord e centro-africane, arabe, indiane, asiatiche si passano la parola e bussano qui al nostro ufficetto,

IL VILLAGGIO DELLA SPERANZA

Il Brefo. Così gli abitanti dell'Acquabella chiamavano sino a qualche decennio fa il grande complesso bianco rosato che dai primi del Novecento ospitava i trovatelli. Una storia importante, come si può vedere in una piccola mostra allestita nell'atrio della Provincia in viale Piceno 60. In quella sede

del resto, a ricordare l'originaria destinazione, ci sono ancora i reparti di terapia neonatale della Melloni e altri servizi per l'infanzia. E non è un caso che proprio lì accanto sia stata edificata una delle più rinomate Maternità cittadine. Nel 1867 l'antico Brefotrofio della Ca' Granda, situato in via Francesco Sforza, assisteva

già più di 10.000 bambini l'anno. Sino al 1868 i neonati non voluti venivano portati lì vicino, all'Ospizio di Santa Caterina, affacciato sul Naviglio, dove una ruota di legno permetteva alle madri di lasciare i "figli della colpa" o quelli della miseria senza essere viste. Le suore che li accoglievano avevano però

l'accortezza di conservare documenti o piccoli monili, cuffiette o vestine per facilitare il riconoscimento dei piccoli nel caso i genitori ci ripensassero. Dopo l'Unità d'Italia la cura dei trovatelli passò dalla Ca' Granda alla Provincia. E proprio per dare ricovero e assistenza ai bambini abbandonati -

DELLA MELLONI

volontari. Adesso sono oltre 300 le mamme aiutate

segnalato anche dal personale sanitario". Secondo Giovanna è forse anche una delle ragioni per cui alla Melloni tante mamme vengono volentieri: un'ottima Maternità e un posto dove si trovano degli aiuti.

"Lo sanno tutte. Ancora prima di farsi ricoverare passano da noi per accertarsi della possibilità di avere un sostegno per i primi mesi di vita dei loro bambini. Certo, è un servizio oneroso: assistiamo 300 famiglie per un anno. Diamo loro una fornitura di tre pacchi di pannolini al mese e due confezioni di latte artificiale. Per l'Associazione, un costo di 150-200 euro a famiglia. In un anno, se abbiamo i mezzi, spendiamo attorno ai 50.000 euro. Trovare le risorse non è facile, abbiamo avuto donazioni - due importanti di recente. E abbiamo ancora da ricevere il saldo della raccolta effettuata insieme alla Fondazione Bongiorno. Con la quale vi sono attualmente alcuni problemi che speriamo di risolvere. Insistiamo con i mercatini che con notevoli fatiche però un po' producono anch'essi. Dal canto suo, l'Associazione continua a sostenerci dandoci una parte delle risorse che raccoglie con le sue iniziative".

"Curiamo l'accoglienza con un presidio di volontari sempre a disposizione del pubblico per orientamento e informazioni. Ci occupiamo di tre centralini telefonici: per il centro depressione donna - una malattia purtroppo frequente dopo i parti; per le interruzioni di gravidanza e per il servizio anti-sterilità. Meno pressante il servizio in corsia - osserva Enrica".

"Qui le ricoverate si fermano poco, il tempo si partorire, poi se ne vanno. Attorniate da parenti e amici, non hanno certo bisogno di altra compagnia. Sono generalmente di buon umore: il parto non è una malattia e per quasi tutte una gioia".

Un'occhiata agli armadi: perfetti, sano di buono. I corredi ordinati e riposti con cura sembrano nuovi. A piega-



Domenico Induno, Una madre (1855)

re i piccoli indumenti ci pensa Rosanna, un'artista. Mitti poi li sistema per taglie, colori e tipi, come in un negozio. Le mamme immigrate povere spalancano gli occhi e non osano chiedere. Fanno però presto a indicare quello che gli serve e lo diranno alle loro amiche. "Il problema è proprio questo, sono tante, tantissime; le risorse sono quelle che sono, non possiamo fare di più - ammette Bianca Maria".

"Qualche mese fa ci siamo trovati in difficoltà e abbiamo dovuto ridurre, non interrompere, ma limitare le quantità. Nei criteri siamo rigorosi: chiediamo documenti fiscali, fotocopie dei contratti di affitto e di lavoro - quando ci sono - e il parere dei sanitari. Dobbiamo dire anche qualche no: a malincuore, con rammarico, con tanti dubbi, però succede".

Fra le volontarie sono cresciute amicizia e solidarietà. L'impegno non è lo stesso per tutte, ma nuove candidate continuano ad arrivare. L'Associazione si rinnova e cresce. "No, non siamo preoccupate - conclude Bianca Maria -, continuiamo questo grosso impegno con serena fermezza. Qualcuna di noi lascerà, ma altre prenderanno i posti lasciati vuoti".

una delle più crudeli piaghe sociali dell'epoca - venne costruita con un progetto modello, apprezzato in tutta Europa, la cittadella di piazzale Dateo. Che prende nome dal monaco che, più di mille anni prima, aveva fondato il primo ospedale meneghino.

Il nuovo Brefotrofio, denominato Istituto provinciale per la protezione e l'assistenza

dell'infanzia, diretto da illustri pediatri con il loro seguito di balie e infermiere, fu inaugurato il 18 settembre 1912 nell'area dell'Acquabella, così chiamata per la presenza di un'ottima fonte. Il progetto dell'ingegner Vincenzo Sarti, con i suoi luminosi padiglioni, fu impreziosito dalla collaborazione dell'ingegner Eugenio Denti per i servizi e

dell'architetto Paolo Vietti Violi per il disegno neoromanico degli edifici.

Mentre le deliziose decorazioni dell'atrio furono realizzate dal pittore Tommaso Bernasconi. Tutt'intorno venne creato un giardino cadenzato da tigli, ippocastani, glicini e serenelle, dove i bambini potevano giocare. Ancora oggi, con le sue aiuole di rose e le siepi odorose di

bosso, quel giardino è uno dei luoghi più poetici e profumati di Milano.

Marta Isnenghi



IL MAESTRO DEI BAMBINI MALATI

Roberto Paolino fa scuola in Pediatria



Giusy Rubini, coordinatrice dei volontari di pediatria insieme a Roberto Paolino nell'auletta ricavata da una stanza del reparto.

Si è concluso nel giugno scorso il primo anno scolastico nella Pediatria del Fatebenefratelli. La scuola c'era sempre stata nel reparto dove sono ricoverati bambini e ragazzi fino ai 18 anni: un servizio pubblico, premuroso e civile che era stato interrotto per lavori di ristrutturazione.

"La proposta di riprendere l'attività scolastica nell'Ospedale mi era stata rivolta dalla Preside dell'Istituto Cavaliere. Non mi sono tirato indietro, mi pareva un incarico interessante, nuovo, tutto da creare daccapo. Avevo alle spalle 25 anni di insegnamento nella scuola pubblica, più 7 anni molto impegnativi nel carcere minorile del Beccaria e un altro anno di servizio a San Vittore".

Giusy Rubini, la coordinatrice dei volontari, ascolta attenta il racconto di Roberto Paolino. Poche scarse parole racchiudono una straordinaria esperienza che la dice lunga sul suo spirito di dedizione e di adattamento alle condizioni di lavoro più diverse e anche difficili. Piccoli delinquenti, ragazzini abbandonati, carcerati, stranieri, nessuna o scarsa conoscenza della lingua italiana, nozioni scolastiche assortite.

Far scuola in quegli ambienti vuol dire inventarsi ogni momento un metodo nuovo per coinvolgere i ragazzi, cercare di far capire l'utilità della cultura, almeno quella di base, per il miglioramento della loro vita. Al maestro non bastano esperienza e preparazione, sono necessarie anche altre risorse: passione, sensibilità, curiosità, inventiva, generosità e

un'inesauribile fiducia nell'umanità, anche in quella più derelitta.

"Quando sono arrivato in Pediatria, la prima cosa che ho fatto è stata la preparazione dell'aula. Il Comune di Milano mi ha mandato subito sedie e scrivanie, e anche l'Ospedale è stato sollecito nella consegna del computer e della cancelleria.

Mi chiamo Rebecca e sono in ospedale

Sono stata ricoverata per la gastroenterite. La camera mi sembra accogliente perché è tutta disegnata, però un muro è un po' scrostato. Il risveglio la mattina non è brutto, anzi caloroso: le infermiere salutano, felici e sorridenti. Mentre aspetto il medico gioco, e quando poi mi visita è scherzoso e simpatico. Durante la giornata leggo le cose che ho fatto nei giorni prima a scuola, completo i giornalini e gioco con i giochi che ho portato. In ospedale c'è una scuola, non proprio quella che facciamo di solito. C'è un solo maestro che ti chiede che materie vuoi fare: italiano, matematica, storia. In questa scuola non si fanno cose noiose, anzi il maestro ti fa scegliere le materie preferite. A me piace perché fa passare il tempo in ospedale in modo divertente e istruttivo.

4 giugno 2014



Un curioso ritratto del maestro Paolino, disegnato in Ospedale da uno dei suoi piccoli allievi.

Ho cominciato quasi puntuale, il 16 settembre. Ogni settimana 22 ore, ma mi sono accorto che il tempo in classe sarebbe stato poco. La maggior parte del lavoro si fa in corsia, accanto ai letti dei piccoli ammalati col libro e il computer.

Gli ostacoli maggiori sono la brevità del tempo dei ricoveri, le età diverse e il punto di partenza dell'insegnamento: massimo 4, 5 giorni, il resto tutto da inventare con i pazienti, anche insieme ai loro genitori".

"Comincio così: a ciascuno chiedo cosa stava facendo in classe; cosa gli piace e cosa non gli piace. Ovviamente inizio dalle preferenze indicate. Far scuola fuori dalla scuola in un certo senso aiuta, favorisce l'interesse e la disponibilità. Ai più grandi chiedo di riflettere sull'Ospedale, sulle cure, sulla guarigione, sulla condizione giovanile: gli faccio descrivere il loro quartiere, raccontare le passioni, lo sport, gli amici".

"In un anno ho lavorato con cento giovani, fra elementari, medie e qualcuno delle superiori, come dire tre classi belle piene. La mia impressione è che la vitalità prevalga sulla malattia, salvo alcuni casi veramente gravi.

In reparto, sto attento a non interferire con l'opera dei sanitari con i quali peraltro il rapporto è ottimo, così come quello con i volontari".

Nel 'tempo sospeso' del ricovero in Ospedale i giovani pazienti trovano le cure dei medici e degli infermieri, l'assistenza morale e pratica dei volontari, ma hanno anche la fortuna di avere accanto un bravo maestro.

UN'ORA DI SERENITÀ

Il regalo della Compagnia dei Lettori

"Siamo un gruppo di amici uniti dalla passione per i libri e dal piacere di leggere anche per gli altri." Antonio Lodola si è presentato così alla Direzione Medica di Presidio del Fatebenefratelli e ha fatto questa singolare proposta: "Chi è ricoverato in ospedale è spesso smarrito, spaesato, preoccupato. Le ore non passano mai e per quanto medici e infermieri facciano di tutto per contenere i disagi, nella mente dei pazienti si susseguono pensieri malinconici, pesanti, a volte cupi. Finita la cena, l'arrivo del sonno sembra un traguardo lontano. E proprio in quei momenti, noi possiamo offrire ai pazienti un'ora di svago e distrazione, una finestra aperta sul mondo senza confini della narrazione e della fantasia".

Oriana Mercuri ha colto subito l'originalità, ma anche l'utilità di questa iniziativa, ha sentito i responsabili di alcuni reparti e ha chiesto anche l'appoggio dei volontari: "Proviamo".

Racconta Antonio Lodola: "La prima lettura l'abbiamo fatta in Cardiologia con il coordinatore Vilio Simonini il 2 luglio 2013. Ho chiesto agli amici, tutti con esperienza di recitazione, di partecipare a questa prova. Non è semplice, occorrono almeno due o tre voci che si alternino e diano vivacità alla lettura".

"Il repertorio richiede una selezione attenta: niente dolore, malattia, tristezza. Racconti brevi di grandi autori, dal contenuto lieve ma senza banalità. Calvino, Baricco, Carver, Benni, Soriano, Tabucchi. Qualche volta anche poesie. Con un po' di teatro e di narrazione espressiva, cerchiamo di distrarre, rasserenare, far sorridere".

"Dopo Cardiologia abbiamo fatto altre letture in Neurologia e in Medicina. Sono piaciute a tutti. Dico subito però che il problema principale è trovare un 'pubblico' adatto: pazienti anche vagamente interessati e che siano in condizioni discrete. Altrimenti non vengono nella saletta che è stata preparata per loro e per noi, oppure arrivano ma si stancano presto, non ce la fanno".

Non mancano tuttavia le soddisfazioni, quando vediamo negli occhi di chi ci ascolta interesse, coinvolgimento, grati-



Tonino Lodola e Ida Campagnola della Compagnia dei Lettori.

tudine. Alla fine, applausi, complimenti. Si scoprono talvolta nei pazienti conoscenze sorprendenti, curiosità inaspettate. Momenti brevi, belli per tutti. Sappiamo che poi andranno a dormire più sereni. Per noi, il sentimento di aver speso bene il nostro tempo".

"Conoscevo il Fatebenefratelli per esserci stato diverse volte con mio padre e mia madre, io stesso sono stato curato nelle sue corsie. Mi piace in questo ospedale l'informalità, l'amicizia e la fiducia che hanno accompagnato anche questa nostra esperienza. Il volontariato è ancora più bello quando si riesce a realizzare qualcosa che piace in un ambiente che capisce e partecipa".

I LETTORI DELLA COMPAGNIA

Francesca Antonazzo, Sara Benzoni, M. Bonfà, Ida Campagnola, Michele Celentano, Elena Galli, Daniela Giannoccaro, Giulia Guicciardi, Tonino Lodola, Mariano Natola, Dario Podestà, Donatella Pomari, Giusi Risorto, Lorella Sala, Rosi Tramacere, Valentina Venturino.

IL RACCONTO È UN GESTO DI FIDUCIA, L'ASCOLTO UN ATTO D'AMORE

"Il narrare è l'atto in cui si esalta la magia della parola, la sua capacità non solo informativa, ma performativa, cioè la sua efficacia trasformatrice e liberatrice. Il racconto è un atto di fiducia e l'ascolto partecipa un atto d'amore. C'è dunque un aspetto terapeutico nel narrare, come insegna la preghiera e la psicoanalisi. Anzi, raccontare è addirittura salvare la vita, come Sharazad che sopravvive alla pena capitale raccontando *Le mille e una notte*, una collana infinita di racconti. Ogni autobiografia, dalle *Confessioni* di Agostino fino alla *Ricerca del tempo perduto* di Proust e ai diari personali, è una celebrazione della funzione pedagogica del narrare."

Citazioni tratte da Gianfranco Ravasi, *Lectio magistralis* al 10° Festival Biblico di Vicenza. *Corriere della Sera*, 18 maggio 2014. Ringraziamo l'autore e il quotidiano.

Henry Fantin-Latour, La lecture, 1877, Museo di Belle Arti di Lione, Francia.



I NOSTRI ADDII



Pucci Guarnieri

Aveva appena compiuto i 10 anni di servizio all'Associazione. Arrivava al mattino con i giornali sottobraccio per i "suoi" pazienti, ricoverati nel reparto Riabilitazione diretto dalla Dottoressa Coppadoro. Un saluto al personale e poi via a chiacchierare con i malati. Ironica, acuta, aveva il gusto della battuta,

quella che fa sorridere e alleggerisce la giornata. Chi l'ha conosciuta anni fa quando lavorava, la ricorda graziosa e simpatica, e così è rimasta. I colleghi le facevano la corte, ma lei non li pigliava troppo sul serio. Finché non ha incontrato Livio Mazzotti, un giovane intelligente e estroso. Si sono voluti bene per tutta la vita, ridendo, scherzando e facendo sul serio. Livio se n'era andato un po' prima; lei l'ha seguito il 22 luglio.

Pucci lascia due figli: Tommaso, geologo e Annarossa, avvocato. Sua sorella Annamaria Guarnieri, famosa attrice di teatro, le è sempre stata vicina. Partecipiamo al loro dolore.



Aldo Cremonini

Marito di Graziella Vozza, sorella di Riccardo, Aldo Cremonini è stato avvocato e sindaco di Parma dal 1976 al 1980.

Sempre molto vicino all'Associazione, se n'è andato in serenità l'8 luglio. Aldo era stato partigiano nei 22 mesi della Resistenza sull'Appennino parmigiano.

Quell'esperienza formò per sempre il suo carattere e le sue idee. Molti dei suoi amici e compagni di Università non tornarono per la Liberazione nell'aprile del '45. Ottavio Ricci e Brunetto Ferrari, caduti in combattimento a Monchio. E Giacomo Ulivi, come lui studente di legge, fucilato dalla Guardia Nazionale Repubblicana nella piazza Grande di Modena il 10 novembre 1944. Nella sua ultima lettera agli amici, scriveva così: *"No, non dite di essere scoraggiati, di non volerne più sapere. Pensate che tutto è successo perché non ne avete più voluto sapere!"* Avevano vent'anni. Il testamento spirituale di Giacomo Ulivi, per Aldo e per molti dei giovani di allora, fu monito per tutta la vita e sprone di impegno civile.

Ricordiamolo con affetto e riconoscenza.

L'AMMALATO HA BISOGNO DI UMANA SOLIDARIETÀ, ANCHE DELLA TUA

Ringraziamenti

Marzo 2014

Circella A. in memoria di G. Circella, Colombo P., Duca E., Mascheroni A., Minozzi M., Giovanetti C., Merlo M.T., Migliavacca S., Asti R., Loragno M.S., Della Pietra, De Giorgi M.L., Rotti M., Massimini V., Pediconi F., Riccardi AM., Saporetto S. e A., Fusco D., Pirocchi B., Circella A., Migliavacca S.

Aprile 2014

Archinto R., Carpineti G., Bigoni S., Ostinelli A., Bandi Ferrari M., Daddi C., Bottelli De Carli F., Mari R., Bonomo G., Panzeri M.L., Imbrenda M., Fortini S., Duca L., Barilli M., Mingrino A., Dubini O., Cimbali E., Stecca C., Vergata P., Pedillo A., Usuelli E., N.N., Rondano, Asti R., Brocheri L., Baronchelli L., Zaloum M., Gramigna M. e Orlandi S., Bottelli De Carli F., Bonacasa C.

Maggio 2014

Molinelli A., Giusto L., Bologna P., Ruppereh E., De Perini M., Di Matteo P., Santagostino M., Braccini F., Roda Boggetti G., Corno Vismara E., Troise I., Piccolo G., Falcone F., Monti M., Bassi G.P., Bellini A., Crostarosa Prinetti A., Gavardi A., Bocchini E., Meconcelli G., Brivio P., Liliana, Della Porta G., Puglisi A., Valente M., Draghi, Mohwinckel T., Viganò T., Beniuni M.P., Bottini A., Rivero E., Bertelli P., Beltrami D., Taffa in memoria di M. Soncini Sessa, Cuzari M., Prandoni S., Rossetti Garrone V., Bonfanti G. e G., Brusa A.E., Terzi G. e Fumagalli T., Borromeo B., Castracane A.

Giugno 2014

Vigevani E., Caneva L., Dallari Colombini B., Zanini M.L., Galeazzi C., Vaccaro S., Veroi G., Borromeo B., Castracane A., Barbieri M., Menna G., Bonetta F., De Ponti L., Fremi E., Jeva R., Cova G., Gruppo Alpini Samone, Tortora E., Castellazzi R., Nosedà L., Pozzi Bruno M., Quercioli R., Vercelli F. e V., Troise I., Carozzo A., Regalo Omar Bianchi, le amiche di Graziella, Bellotti M., Cimbali E., Giavardi A., De Vita G., Savojardo D., Brunello S., Di Mallio T., Cimbali E., Frisoni A., Gallavresi A., Inner Wheel Club Milano Est per bimbi Melloni, Techma GPM S.r.l., Dr. Cardinale in memoria di I. Cardinale Di Giovanni, Sideri M., Scaglione E.

■ Il Consiglio:
Prof. Riccardo Vozza
Presidente
Annamaria Bossi
Vice Presidente

Francesco Ceruti
Tesoriere

Paolo Borroni
Consigliere

Marilena Rambaldini
Consigliere

Bianca Maria Ranzi
Consigliere

Lisa Vozza
Consigliere

■ Il Collegio dei revisori:
Mario Rotti
Presidente

Donatella Caradonna
Revisore dei Conti

Carla Solcia Vigo
Revisore dei Conti

■ L'Associazione pro-ammalati porta il nome di "Francesco Vozza", figlio unico di un nostro primario, morto il 17 luglio 1983, all'età di soli 14 anni.

■ L'atto costitutivo dell'Associazione porta la data del 28 giugno 1984 e l'attività dei volontari inizia il 4 ottobre (giorno dedicato a San Francesco) dello stesso anno. Riconoscimento giuridico della Regione Lombardia: decreto n. 4/R/86 Leg. del 18/04/1986.

■ Per sostenere l'Associazione e gli ammalati si può offrire la propria assistenza come volontari o versare una delle seguenti quote associative:

■ socio ordinario da € 25
■ socio sostenitore da € 60
■ socio benemerito da € 100

■ Associazione pro ammalati "Francesco Vozza" - ONLUS

Corso di Porta Nuova 23
20121 Milano
tel. 02 63632388
fax 02 63632389
e-mail: info@assovoza.it
c.c.p.: 34345207
codice fiscale: 07590060153
http://www.assovoza.it

Per versamenti tramite bonifico bancario:
Banca Popolare Commercio e Industria - Filiale BFB
Codice IBAN:
IT81 L 05048 01601 000000015977

nel nome di
francesco

Responsabile: Giorgio Vozza

In redazione: Lisa Vozza

Grafica e impaginazione:

Laura Caleca

Stampa: Arti Grafiche Meroni srl

- Lissone (MB)

Registrazione del Tribunale di Milano
n. 134 del 16/3/1985